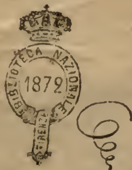
DI

SAN SATURNINO

PRESSO

BENETUTTI



CAGLIARI 1870

Tipografia di A. Alagna

PREFAZIONE

Nel Bullettino Archeologico sardo aveva dato una rassegna, per così dire balnearia, delle acque che sgorgano in diversi punti dell'isola nostra (1). La stessa perlustrazione aveva fatto prima di me, mezzo secolo circa innanzi Cristo il dovizioso *Arrio* cittadino Plubiese, dopo il ritorno che fece da Roma, per onorare il suo Mecenate che tanto trasporto aveva spiegato per le

(1) V. Bullett. Archeol. anno V. pag. 21. 80. 1859: ed Anno VI. pag. 161. 1860. Cagliari Tipogr. Timon.

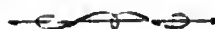
Terme (1). Poi diedi una succinta descrizione di due Terme sarde le più rinomate, che sono quelle di *Sardara* (Aquae Neapolitanae), e di *Fordongianus* (Aquae Hypsitanae), coi rispettivi disegni dei ruderi antichi che vi sono rimasti.

Ora però che ho avuto l'occasione di visitare attentamente quelle di *Benetutti* (Aquae Lesitanae) che sono altrettanto celebrate, e che, per il nuovo stabilimento che vi si deve innalzare, sono di attualità palpitante, ho creduto a proposito di darne la descrizione, anche per farle conoscere a quelli cui desse sono finora sconosciute.

CAN. GIOV. SPANO

(1) V. Testo ed illustrazioni, ecc. Fondazione e storia dell'antica città di Plubium. Timon. 1859 ,pag. 85.

STORIA



Queste maravigliose ed abbondantissime acque zampillanti attorno alla collina di *Monte Banzu*, come dicono i popolani, erano conosciute ai primi popoli che immigrarono nell'isola e che si stabilirono in quel sito. Prova ne sia il gran *Nuraghe* che sorgeva nella stessa collina dove oggi trovasi eretta la chiesa di San Saturnino sopra una roccia granitica, attorniata dalle sorgenti da cui prendono il nome. Il terreno circostante è fertilissimo, bagnato anche dalle acque del Tirso, che potea richiamare quei popoli che, lasciata la vita nomade, associarono i primi la vita pastorizia all'agricoltura (1).

(1) In quel dintorno si trovano molti altri nuraghi, tra i quali Nur *Siana*, Nur. *Ogoro*, Nur. *Corroneddu*, Nur. *Aspru*, Nur. *Puddighinu*, e Nur. *Silithà*, dove esiste una fodina trachitica rossa da cui è stata tolta la pietra per edificare la chiesa di S. Saturnino. La città di *Lesa* poi se non era collocata nel campo di *Anela*, dove si vedono sparsi i monumenti in forma di botti, la dovremo cercare verso *Lorthia*, non verso *Ottana*, come credeva il Della Marmora. *Voyage* ecc. vol. 2, p. 406.

Il primo autore che parlò di queste acque fu *Tolomeo* segnando in quel punto *Aquae Lesitanae,* da cui si rileva che ivi, o in vicinanza, sorgeva la città di *Lesa* alla quale segna diversa latitudine, ed in quel vasto campo erano collocati i *Populi Lesitani*. Nel medio evo vi erano sparsi molti villaggi che poi sparirono. La via romana poi dai bagni si dirigeva a destra di *Benetutti,* ad *Ogrilla* e *Caput Thyrsi* sino ad *Olbia.*

I Cartaginesi avvevano apprezzato queste miracolose acque, ma più i Romani che vi avevano eretto un vasto stabilimento, perchè essi si distinguevano tra tutti nell' apprezzare le acque termali che ponevano sotto la protezione dei numi, *Apolline, Esculapio,* ecc. Solino che visse nello scorcio del primo secolo dell'era nostra pare che abbia parlato di queste medicinali acque di *Benetutti,* quando scrisse, *Fontes sane calidi et salubres aliquibus in locis effervescunt quae medelas afferunt, et solidant ossa fracta, aut abolent a solifugis insertum venenum, aut etiam ocularias disipant aegritudines* (Polyhist cap. IX.).

Tanto erano studiate queste acque al tempo Romano che ad ognuna delle diverse sorgenti avevano collocate le lapidi colle rispettive iscrizioni dei mali che erano atte a guarire. Queste lapidi romane esistevano sino al 1611 in cui il Dottor Martino Carrillo fece la visita della Sardegna per ordine del Re Filippo III di Spagna, che poi dai medici di mal genio del luogo furono tolte e gettate in un baratro vicino, come sino ad oggi è rima-

sta la tradizione, e si segna pure il sito detto *Poju de Murastene*. Il sullodato autore dice che quando visitò questo luogo si vedevano tuttora i grandiosi edifizj del tempo dei romani, e le grandi rovine, che però andavano scomparendo per l'apatia e poca cura dei naturali (1). Oh se questo buon canonico ci avesse tramandato quelle iscrizioni, quanto benifizio non avrebbe arrecato all'umanità, e prestato buon servizio agli archeologi!

Nel tempo dei Pisani erano ben conosciute queste acque, come si rileva dalla bella Chiesa innalzata sovra il colle, dove appunto sorgeva il tempio dedicato alla divinità dai Romani, di cui si è perduto il nome, perchè i cristiani solevano espurgare il nome di quei falsi numi

(1) « Ay muchos banos en el Regno de agua caliente y templada, en particular en el condado de Goceano, que ay se ven sus letreros en piedra de los males que curavan, con grandes fabricas del tiempo de los Romanos (que en esto eran curiosos) que hoy se ven sus ruynas. Que por la poca curiosidad de los naturales se van perdiendo. » *Relacion del Rey Don Philippe del nombre, ecc. del Reyno de Sardegna por el Doctor Martino Carrillo, canonigo de la Iglesia de Saragoca.* Barcellona 1612. p. 54. Il Fara tace di queste iscrizioni, ma dal modo come parla di questi bagni pare che non li abbia ocularmente visitati. Si assicura che quelle siano state gettate nella palude di *Murastene*; e siccome questo ramo del Tirso nella state disecca, converrà di prosciugare queste acque staganti, che ammorbano l'aria, ed in allora sarà facile che vengano in luce questi preziosi monumenti.

con quello di Santi, ai quali consacravano le fonti per togliere ogni memoria del gentilesimo (1): ma dacchè pose piede nell'isola il governo aragonese spagnuolo colle guerre, coll'abbandono, e colle pesti, anche questo stabilimento sparì coi suoi abitanti, mentre dopo la caduta dell'impero, sotto i Giudici ed i Pisani, vi sorgeva un villaggio detto *Bulterina* la di cui parrochia era la detta chiesa di San Saturnino.

Forse è nel tempo degli Aragonesi che sparì questo villaggio, ritirandosi i pochi abitanti al vicino villaggio di *Benetutti*, che prese il nome dagli stessi bagni, mentre, come spiritosamente dice La Marmora, *a vece di dare egli il nome alle acque, queste l'hanno dato al villaggio* (Itiner. p. 454). L'origine dunque di *Benetutti* risale al secolo XII, o XIII, sebbene prima vi esistesse un popolo antico che si aveva scavato quelle specie di tombe dette *domos de janas* (fate), e qualche casa romana, come ho rilevato da alcuni sotterranei nella casa

(1) Similmente si è fatto per le *Aquæ neapolitanæ* di Sardara, edificandovi la Chiesa di *Santa Maria aquas*, per quelle di Codrongianos, dedicandolo a S. Martino, e per quelle di *Pubulos* in M. Santo ecc. V. *Popolano*, an. X, num. 26, dove ho riportato la storia di quelle acque minerali, e descritto il bello e comodo stabilimento che il Consiglio Provinciale di Sassari vi ha eretto a proprie spese nel 1868, secondo il disegno dell'ingegnere Sirioni. A proposito di queste acque disse Servio. *Nullus fons non sacer propter attributos illis Deos qui fontibus praeesse dicuntur* (VIII, 84).

del cav. Paolo Angioi, i quali non erano altro che conserve per grano ed altro, oltrechè vi sono monoliti piramidali che attestano la religione di antiche Tribù

Stato attuale delle Terme.

Abbandonato il sito, tutto doveva andare in rovina, le acque furono disperse, e tante sorgenti ch'erano allacciate e custodite si formarono in pozzanghere. Sembra incredibile, nel perimetro di mezzo chilometro sorgono 102 sorgenti termali, più o meno copiose d'acqua, delle quali tre appena ora sono coltivate (1). Salvo in una, in quella detta della *Gotta,* non vi sono rimaste vestigia di antico edifizio. Non tanto al tempo ciò deve attribuirsi, quanto alla barbarie degli uomini, per le chiusure dei terreni. Allorchè il Rettore di *Bultei* Francesco Manconi chiudeva un suo terreno in vicinanza ai bagni i muratori estraendo le pietre trovarono tanti sifoni di piombo che dovevano servire per l'incanalamento dell'acqua da una vasca all'altra: così pure scoperse tanti canali di terra cotta (2).

(1) Fin dal tempo del Fara (an. 1500) si numeravano 100 sorgenti *In valle comitatus Gociani, non procul a Benetutti, ubi ferunt centum prope esse fontes hujusmodi calidos et salubres.* (Chorogr. Sard. p. 55). I pastori però che vi dimorano lungo l'anno mi assicuravano d'averne contato 102.

(2) Se in questo sito verrà ad erigersi il nuovo stabilimento già progettato sono sicuro che dal circuito delle fondamenta che vi compariscono, usciranno fuori monumenti preziosi anche della prima età.

Le principali sorgenti sono quelle *de su Bagnu mazore* il più frequentato, specie di piscina irregolare che può aver un metro e mezzo di circonferenza. Prima era coperto, perchè ai lati vi sono ben visibili i massi di granito disposti a pezzeria: ma poi restò in aperto, e tal'era allor quando lo visitò l'illustre Della Marmora, nel 1819, ed allorchè lo visitai io nel 1858, ma, come dice il sullodato Della Marmora, la natura, ha supplito all'incuria dell'uomo, facendovi nascere e crescere un magnifico albero di fico che difende i numerosi ammalati dagli ardori del sole (Itin. 453). Il buon Rettore di Benetutti *Ant. Pes,* mosso a compassione vi edificò nel 1854 una casupola includendo il bagno ad un angolo, e così gli ammalati si potevano ricoverare a parte nello stesso sito per trasudare, mentre prima erano obbligati di ricoverarsi in una antica casupola eretta dal Rett. di detto vill. F. Farina, o nella chiesa, quando colui che vi ha il diritto di patronato lo permetteva, oppure in qualche baracca costrutta dagli stessi bagnanti di sterpi e di frasche, per difendersi dai raggi cocenti del sole, durante il giorno, e dall' aria umida nella notte (1): d*i modo che,* come in proposito dice il sullodato autore, *gli ammalati se non ottengono sempre d'esser guariti dalle loro malattie, in compenso vi prendono le febbri* (cit. Itin. p. 454).

(1) Se il Municipio di *Benetutti*, in tanti anni che sono visitati i Bagni, accanto a quella casupola vi avesse aggiunto un caseggiato composto di piccole camere per affittarle agli accorrenti, sono certo che ne avrebbe tirato il capitale in pochi anni.

L'altro bagno frequentato è quello detto *de su ludu* (del fango), distante pochi metri al sud dal sopradescritto. Questo è totalmente in aperto, quasi di forma circolare, vi stanno pochi rami secchi terminanti in punta cui sovrapongono una coperta per difendersi dai raggi del sole: io poi vi attaccava il mio paracqua in questo scorso Maggio che mi vi portai per trovar rimedio al mio male di gambe. Questo bagno era ben conosciuto ed in uso nell'antichità, perchè nel 1828 avendolo scavato per renderlo più profondo, il sac. Rafaele Mura vi trovò in fondo e nelle pareti come uno strato laterizio romano.

Il terzo bagno è quello detto *della gotta*, pochi passi al nord della Chiesa. In questo è rimasto residuo del fabbrico antico, formato con pietre e mattoni che sembra del tempo romano, esso è largo un metro circa in quadratura: il medesimo è coperto da un albero di fico selvatico e di altre piante che gli fanno corona, e fra tutti i bagni attualmente è il più comodo. Questi tre bagni sono collocati attorno alla Chiesa, e quindi alla sinistra del Tirso, cioè del confluente che viene dalla parte di *Orune*, il quale poi si unisce non lungi dalla Chiesa, al fiume principale, che ha l'origine in *Buddusò*.

Altri tre bagni principali esistono alla destra del confluente del fiume, un cento e più metri lontani. Il primo che occorre è quello detto della *tigna* (1), è una

(1) Dicesi anche *de sos semos* (segnali, o ferite) e pare che se ne servissero per le contusioni e per le ferite.

scaturigine senza opera d'arte. Dicesi che i tignosi lavandosi con quest'acqua vengano prodigiosamente guariti. In vicinanza a questo si trova quello detto *dei denti*. Esso scaturisce dalla roccia granitica, al naturale, e serve per bevere. La mia sorpresa fu di vedere in vicinanza un mucchietto di ciottoli, ed avendo dimandato il motivo, mi dissero ch' erano per contare i sorsi d'acqua che dovevano prendere quei ch'erano affetti di mal di denti, sino al numero di cento, che dovevano riversare, tranguggiando solamente quello sopra il cento: e perchè il numero centenario doveva esser sacramentale, per non isbagliarsi, ad ogni presa d'acqua dovevasi metter a disparte uno di quei lapilli. Tanto è il religioso rispetto per questi lapilli, che nè manco i ragazzi li toccano per trastullo. Mi sembrava di vedere in essi quella religiosa prescrizione che i Romani osservavano nei superstiziosi sogni verso le divinità tutelari delle loro terme!

Il terzo finalmente si trova venendo da Benetutti prima di tragittare il confluente che appellano *su bagnu passadu riu*, e una sorgente abbondante, ma non è notata la sua virtù. Forse è quella che dicevano degli occhi, o di *Santa Lucia*, e della quale parla il Baldracco. Nei popolani non si è conservata memoria, ed io era curioso d'informarmi di ciò per trovare l'origine di quanto ci racconta Solino, cioè di quelle acque che servivano per scoprire i ladri, diventando ciechi lavandosi con quelle, se erano spergiuri (1).

(1) *Etiam ocularias dissipant aegritudines, sed qui oculis me-*

In vicinanza a questo vi esiste un'altra perenne sorgente che non ha nome; ma dove si trovano altri bagni che nei tempi antichi erano messi in uso, perchè hanno indizii di muratura, è più in giù di quelli che ho descritto, seguitando la sinistra del fiume; il più ragguardevole è quello che esiste nel possesso di Grazia Cocco Mulas, conosciuto sotto il nome di *jampadu* perchè venendo dal campo si tragitta il fiume, distante dalla Chiesa un 10 minuti, avrà la temperatura di 30 gradi, ed è abbondante come il primo che ho segnato. Attorno poi si trovano altre sorgenti che scorrono sotto il suolo, e basta osservare dove prosperano macchie di giunco palustre per assicurarsi che ivi scorrono sorgenti di acqua termale.

Analisi delle acque

Il compianto autore del viaggio in Sardegna, in tutte le sue opere lamenta la poca cura che i nazionali hanno avuto delle sorgenti termali di cui abbonda la Sardegna, e ben lontano d'imitare i Romani che ne conoscevano le virtù

dentur, et coarguendis valent furibus; nam quisquis sacramento raptum negat et lumina aquis madefacit, ubi periurium non est, cernit clarius, si perfidia abnuit degitur facinus coecitate, et captus oculis admissum tenebris fatetur (loc. cit.). Qui converrebbe di fare i voti che emetteva *Giovanni Camertis*, commentando ai suoi tempi questo passo di, *Solino*, cioè che queste acque irrigassero tutta la terra, affinchè si purgasse almeno per paura della pena da tante bugie e spergiuri degli uomini! *Irrigarent hujus generis fontes hoc tempore utinam terram omnem, ut terrore saltem penae a tot mendaciis, ac periuriis homines abstinerent.* Ma se fosse vero quanto Solino favoleggia di questa specie di giudizio di Dio, sono sicuro che tutti i ladri e spergiuri risulterebbero innocenti!

e le proprietà, erigendovi stabilimenti, hanno lasciato perdere le sorgenti, e distrutti gli edifizj dei quali appena resta qualche vestigio. Non si sono occupati mai di ottenere un analisi esatta, e l'affluenza degli ammalati si deve ripeter più dal caso e dalla tradizione delle empiriche guarigioni che dal consiglio dei periti nell'arte.

Siamo debitori a questo straordinario uomo, che ha fatto tanto bene alla Sardegna, di sapere l'analisi di tutte le acque minerali e termali della Sardegna, e specialmente di queste di *Benetutti*. Il chimico Farmacista E. Uda aveva principiato a dar l'analisi di queste acque fin dal 1820, ma non sappiamo come sia andato a finire il risultato. Nel 1838 fu spedito dal governo un ingegnere per studiare un progetto di stabilimento, ma non se ne parlò più. Fu nel mese di Giugno del 1822 che il sullodato Della Marmora, trovandosi in *Benetutti*, prese colle dovute precauzioni i campioni di queste acque, le portò in Torino al prof. Cantù, per fare le operazioni analitiche (1).

Il risultato fu come siegue:
Gaz acido carbonico.
Aria atmosferica.
Ferro carbonato.
Soda solfata.
Calce solfata.

(1) V. Parte Prima, Voyage en Sardaigne. Paris 1839, seconda ediz. pag. 100.

Calce muriatica (idroclorato di calce).
Soda muriatica (idroclorato di soda).
Silice.

In questa analisi non si trovano le parti quantitative delle materie di cui si compone l'acqua: ma a questo vi ha supplito il sig. Ingegn. Baldracco (1), riportando l'analisi come siegue:

Silice	0,0050
Solfato di calce	0,0049
Solfato di soda	0,0041
Cloruro di sodium	0,0361
Acqua	99,9499
	100,0000

Quanto alla temperatura il Della Marmora stabilisce, essendo quella dell'atmosfera a gradi 18 di Reaumur all'ombra, che uno gli diede 24 gradi, l'altra 28 gradi e la terza cioè quella più frequentata 32 gradi. Il Baldracco poi avrebbe trovato quest'ultima a gradi 45 centigradi, mentre l'atmosfera era a gradi 18.

L'analisi dunque di sopra riportata riguarda solamente l'acqua del bagno principale, cioè *de su bagnu mazore*, che trovasi rinchiuso nella casupola. Ma e le altre degli altri 6 bagni sovra descritti, saranno composte degli stessi principii e delle stesse sostanze? Converrebbe dunque di fare l'analisi anche di queste, che come di-

(1) Cenni sulle constituzioni metallifere della Sardegna, p. 233, e seg.

versificano in temperatura, così più o meno differiranno nelle parti componenti, attesa anche la quantità dell'acqua che danno per ogni minuto: è pure da desiderare che per riuscire esatta in tutto quest' analisi si faccia nel luogo, onde poi i medici si possano regolare cogli ammalati adottando le acque secondo i principii di cui son composte.

Il Della Marmora dice parlando del bagno *mazore* che può dare da 30 a 40 litri d'acqua ogni minuto, ma io ho ben osservato che ne può dare più di 60 litri. Il bacino si rinnova in piccol tratto di tempo, di modo che i bagnanti possono entrare nel bagno uno appresso l' altro, cosa che non si può fare nel bagno di *Sardara*, perchè bisogna aspettare delle ore affinchè l' acqna sia totalmente rinnovata.

Gli altri bagni di ugual temperatura, e quantità d'acqua, sono quelli di *Passadu riu*, di cui il Baldracco ha trovato la temperatura a gradi 36 centigradi, e quello del *Giòmpidu*, del quale ho parlato sopra: ma pure anche di queste due sorgenti si dovrebbe ripeter l' analisi per maggior sicurezza. È da notare che queste acque le più elevate in temperatura, non cuocono l' ovo che alla prima corteccia dell' albume. Sono però le più preferite per imbiancare le tele, ripetendosi ciò della maggior dose che contengono di solfato di soda.

Il bagno *de su ludu* (del fango) è quello di cui parla il Della Marmora che gli marcò 28 gradi di temperatura, e può dare da 10 litri d' acqua al minuto.

Il bagno della *Gotta*, di cui ha fatto parola il medesimo che gli ha dato 24 gradi e 1/2 di temperatura, può dare la stessa quantità d'acqua per minuto. Queste quattro acque sgorgano dal fondo del bacino, facendo delle bolle in diversi punti senza rumore, al contrario di quelle minerali di Ploaghe (1).

Gli altri bagni, o per meglio dir sorgenti, sono quelli della *tigna*, e dei *denti*, una vicina all'altra, nel possesso di Crisanto Scanza: essi hanno la stessa temperatura, più o meno, di quello del *Fango*, cioè 28 gradi, e possono dare da 10 a 15 litri d'acqua al minuto.

Non si può stabilire la temperatura delle altre piccole sorgenti che si trovano attorno a queste che ho descritto, e che montano a più di cento, come sopra ho detto, perchè si trovano molto basse, abbandonate e formanti pozzanghere: ma basta farvi un piccolo fosso perchè subito si riempia d'acqua, ed un curioso scienziato potrebbe farvi le opportune osservazioni.

Chiesa e Terreno

La chiesa che sorge nella punta della collina da cui si gode una bella vista dalla parte del nord, dominando la vasta pianura di *Benetutti* e *Bultei*, è dedicata a

(1) Io credo che appunto dal sentirsi questo gorgoglio, e vedersi queste bolle scaturendo dalle viscere della terra, i superstiziosi antichi abbianvi creduto la dimora delle Ninfe e delle divinità, e perciò le abbiano consacrate ad esse.

San Saturnino, come di sopra ho detto. L'edifizio rimonta al secolo XI, e probabilmente fu la parrocchia del piccol villaggio che vi rimase, forse residuo degli antichi popoli, appellato dal Fara *Bulterina* (1). Il Martini però, secondo una carta che riporta il Mittarelli, dice che questa chiesa apparteneva ai Camaldolesi, donata da Athone vescovo di Castra col consenso dell' Arcivescovo di Torres suo metropolitano, nel 1164, col nome di San Saturnino di *Ulsovisi*. Forse in quel tempo era mancata la popolazione, e per non lasciarla senza uffiziare, il vescovo l' accordava ai Monaci, colla condizione che il monaco che la reggerebbe mantenesse la dovuta riverenza verso il vescovo di Castra. Questo monaco vi avrà avuto un Romitorio, tanto di coltivare il campo annesso, ma non vi è rimasto indizio nessuno del fabbricato, perchè le fondamenta di muraglie che spuntano in vicinanza alle terme appartengono ad epoca romana e forse a tempi anteriori (2).

La chiesa è di una navata solidamente costrutta con travatura antica nel tetto, può aver di lunghezza da m. 20 e 10 di larghezza. I cantoni sono ben lavorati di pietra trachitica rossa, tolta da un sito vicino detto *Urchi* verso il sud est, e *Löchiri*, dove pure si trova una

(1) Dal nome pare che questa popolazione sia stata una frazione del villaggio di *Bultei* che ivi si fosse ritirata.

(2) Martini Storia Eccles. di Sardegna — Cagliari 1839. V. 1. p. 272. Forse il nome di *Ulsovisi* che aveva conservato nel medio evo, era quello del Nuraghe sopra il quale era eretta le Chiesa, che avrà pure dato il nome al territorio.

quantità di pietra vulcanica spongiosa di cui si trovano frammenti presso i bagni (1). L' interno della Chiesa era nudo, come sono le chiese antiche sarde, vedendosi bene la connessione dei cantoni che inspirano un religioso rispetto con quel cupo colore, prendendo la luce da 4 finestrine lunghe in forma di feritoje. La signora Lucia Cherchi, che ne ha il patronato l' ha fatta imbiancare, di modo che oggi ha perduto la sua natural bellezza; si deve perdonare la di lei divozione, ma meriterebbe la pena di restituirla all' antico stato. Nell' abside vi è collocato un' altarino colla nicchia dove si vede il santo, statua più presto bellina, vestito alla militare. Davanti alla facciata vi è un colossale capitello della stessa pietra, con rocchi di colonne che appartengono all' epoca della Chiesa. Il piccol campanile di un arcata posto a levante è di epoca posteriore all' edifizio.

Ho cercato in vano se mai vi potessi scorgere qualche iscrizione, solamente in un masso collocato a 2 metri di altezza, a sinistra della piccola porta, vi ho potuto trovare inciso un monogramma A M R colla croce sopra colla data dell' anno 1560, che io credo sia di qualche bagnante che abbia sciolto il voto per la ricuperata salute, alla foggia dei *proschinemati*, o adorazioni degli antichi. Questa Chiesa negli scorsi anni era uffiziata, ma da qualche tempo fu sospesa, sebbene la sullodata

(1) In *Urchi* è notato che nel medio evo vi esisteva una piccola popolazione. Il suo nome è prettamente fenicio, Ur. o *Nur fuoco*.

signora abbia intenzione di nuovamente ripigliare la divozione, facendovi la festa popolare, come per il passato.

Il terreno poi che occupa la Chiesa appartiene alla famiglia Cherchi, ma il circuito dei bagni principali sono di proprietà del Comune di Benetutti. Gli altri bagni sono rinchiusi in possessi di diversi proprietarj, i quali più volte vollero impedire che non vi pascolassero i cavalli di quelle famiglie che vi si portavano coi loro ammalati per prendere i bagni, ma il comune sostenne delle liti con quelli, e risultò che avevano l'obbligo ed il peso di lasciar libero l'uso del pascolo ai concorrenti durante il tempo dei bagni.

Il terreno è feracissimo, argilloso ed arenario irrigato dal pescoso Tirso, e da molte sorgenti, ma queste lasciate in abbandono formano le tante pozzanghere procreando tanti insetti che ammorbano l'aria (1). Per evitare l'intemperie che gli accorrenti possono coglervi scelgono il mese di maggio e giugno per prendere i bagni. Il numero dei bagnanti nel 1822, nel dì che il Della Marmora visitò questi bagni, ascendevano a 150. Sebbene in allora il proprietario della Chiesa permettesse che gli accorrenti potessero stare dentro Chiesa, pure non era sufficiente, e s' ingegnavano di dormire sotto capanne fatte con frasche, oppure alla bella stella. Nello scorso

(1) Oltre le zanzare vi ripullulano le ranocchie, e ricordo che mentre io prendeva il bagno mi gracidavano in vicinanza quasi saltellandomi addosso in rimprovero della nostra impotenza, come quelle della favola d' Esopo. Deh, venga il giorno che un *Giove* vendichi l' insulto!

maggio dal giorno 16 — 22 che mi vi portai per profittare di quelle miracolose acque vi trovai da 40 ammalati, i quali erano stivati come sardelle in quella casupola, i sani poi si ricoveravano nell' altra vicina come di sopra ho detto, oppure dormivano sotto gli alberi (1): io poi era obbligato tutte le sere di partire per *Benetutti*, e la mattina ritornare a cavallo (2). Si calcola che nello spazio d' un anno vi accorrono più di un migliaio di ammalati, senza calcolare quelli che dai vicini villaggi mandano per prender l' acqua in barili onde prender il bagno in casa.

Ecco il sentito bisogno di pensare all'erezione di uno stabilimento in regola che potrà essere visitato in tutte le stagioni dell'anno. Il Consiglio Provinciale di Sassari ora vi ha provveduto, prima facendo far gli studi, assegnando un sussidio o premio di 60 mila lire a colui che

(1) Agghiaccia il cuore in vedere sdraiate sulla nuda terra tante persone, grandi e piccoli, prossimi a quella *probatica piscina*, uomini e donne insieme alla rinfusa, senza mancarvi preti, e con loro, soggiunge il Della Marmora, anche dei Cappuccini. Attualmente la sconcezza è inevitabile!

(2) Qui mi corre l'obbligo di ringraziare l'ottimo V. Rettore Parrocchiale. P. Fedele Chighine, che mi diede ospitalità cordiale, giovine liberale, istruito in scienze e belle lettere da meritare miglior posizione. Così pure prendo occasione di sdebitarmi verso i generosi *Benetuttesi* che mi usarono tante gentilezze e riguardi, il sindaco, e vari altri proprietarii, compresi alcuni del vicino villaggio di *Nule*.

lo manderà in effetto, coll'utilità di usufruttuarlo per lo spazio di 90 anni (1).

Per questo oggetto il giorno 19 dello scorso maggio fu un giorno di festa e di speranze per noi, perchè vi accorse il Prefetto di Sassari, Comm. E. Mezzopreti, con quattro Consiglieri Provinciali(2), onde visitare il sito, concorrendovi in compagnia il direttore delle acque e del gaz di Cagliari il Sig Simmelkiore, accompagnato dal Signor Console Inglese. Essi vennero da *Bono*, accompagnati dal Sindaco, dal Clero e dalle primarie persone del paese, e furono ricevuti dal Sindaco, dal V. Rettore e dai principali di *Benetutti* con acclamazioni. Così quegli evviva di gioia di quel giorno potessero presto ivi eccheggiare il dì dell' inagurazione dell' opera!

Io mi trovai presente a questa visita, e pare che non sia stata infruttuosa, perchè il sito lo trovarono in generale degno di esser preso in considerazione (3).

(1) V. Atti del Consiglio Provinciale di Sassari del 1863, 64 e quelli del 1868. Discorsi Satta-Musio, Umana, ecc.

(2) L'avv, Giuseppe Areddu, il cav. avv. Giuseppe Satta-Musio, l'avv. Michele Stara, e l'avv. Leonardo Tanchis.

(3) Mi riesce grato di conservare la memoria di quelli che furono presenti a questa visita. Da *Bono* vennero in compagnia del sullodato Prefetto e dei Consiglieri Provinciali, il Sindaco Sig, Antonio Sancio, l'avv. Gio. Maria Tiana, il sig. Francesco Mulas, cav. Andrea Mulas, Gavino Manchinu, Ant. Manconi, Gavino Cocco, Pietro Molossu, cav. Raimondo Angioi, cav. Antioco Mulas, il Sac. Marcello Sotgia, il Sac. Salv.

Se le mie parole potessero aver valore, direi che innanzi tutto converrebbe di prosciugare le pozzanghere, dare lo scolo alle acque, accordare al proprietario dello stabilimento tutto il terreno sottoposto, e dei versanti delle colline per farvi piantagioni d'alberi, è per coltivare il terreno che riuscirebbe un vero giardino. Svanita così la malsanìa del clima, lo stabilimento potrebbe erigersi nel sito dei principali Bagni, a ponente o a mezzodì della chiesa, includendo dentro i due principali bagni della casupola e del *Fango*, e prolungandolo potrebbe includersi anche quello della *Gotta*. In questo modo colla vicinanza della Chiesa, e colla permanenza di un Cappellano, si può nutrire la speranza che col tempo diventi un centro di

Tiana, ed il Teol. G. Urrazza Rettore di Lei. — Da *Benetutti* poi si portarono: il vic. Rettore Parrocchiale P. Fedele, il Sindaco Giov. Cocco Mulas, l'assessore Pietro Cherchi, sac. Francesco Carta, Saturnino Mulas, cav. R. Gius. Carta, Venanzio Mulas, cav. Paolo Angioi, Tommaso Mulas, Ant. M. Sanna Segret., cav. Pietro Gavino Angioi, Avv. Pasquale Caocci, Pretore, cav. Ant. M. Angioi, Giovanni Antonio Carta, Ant. Gius. Cocco, Giomm. Pala Mulas, Efisio Sanna Brigad. coi Carabinieri. Da *Nule* il ricco proprietario Giommaria Melinu Rodone, Giov. Ant. Bitti Manca, ed altri. Da *Orune* vi concorse il Parroco, Comm. D. Franc. Angelo Satta Musio. In tutti montavano a 50 persone e più. Senza mancarvi il valente cuoco, fr. Francesco da Benetutti (che credo fosse la persona più necessaria). I Bonesi e Benetuttesi a gara vi portarono ogni ben di Dio, ed il Rett. di Oruni si distinse coi prelibati vini del suo modello predio di *Marreri*.

popolazione. Sembra però che la determinazione sia di erigere meglio lo stabilimento nella falda della collina detta *Mercuria*, incontro alla Chiesa alla parte del sud, e di fare case apposite in ogni bagno colle vasche provvisoriamente per gli ammalati.

Osterebbe alla comodità di questa utilissima opera la mancanza dell'acqua potabile: ma innanzi tutto è da notare che le acque degli stessi bagni, rafreddate che siano, diventano limpide e potabili, lasciando appena un gusto insipido, che gioverebbe alla salute (1). In una falda della collina a pochi pasi dalla Chiesa, vicino all' ovile di Michele Simone, avvi una piccola sorgente fredda, ma anche questa ha un sapor poco aggradevole, che meriterebbe pure d'esser analizzata.

In lontananza poi si trovano altre sorgenti di acqua dolce, tra le quali quella di *Urchi* che serviva all'antica popolazione, distante un quarto d'ora circa, la quale pottrebbe condursi allo stabilimento: altre due sorgenti esistono pure nella tanca del Can. Salvatore Frassu nella vallata a ponente, ed altra sempre perenne rasente il fiume Tirso dopo l'unione del confluente, nel sito detto

(1) Ho fatto osservazione, ed è sorprendente, che le vacche di cui se ne conta un buon numero, appartenenti ai proprietarii dei terreni, a vece di andar a bevere le limpide acque del Tirso, preferiscono di bever l'acqua delle sorgenti termali situate a destra del fiume. Ed avendo dimandato ai pastori il motivo, mi dissero che perciò quelle vacche erano le più grasse, come di fatti ho visto che tutte sono in ottimo stato.

Mamucone, distante più d'un quarto d'ora. Ma in ogni caso converrebbe di fare un cisternone dove nelle belle stagioni si potrebbe incettare l'acqua del Tirso che si trova vicino alle sue sorgenti.

L'altra questione sarebbe della strada, senza questa sarebbe inutile ogni spesa in riguardo all'edifizio, non potendone sentir il beneficio tutta l'isola. I tecnici vedranno se il ramo debba prendersi dal villaggio di *Bono,* che dista un'ora e mezzo dal sito dei Bagni, trovando il bel ponte comunale solidissimo sul Tirso in linea retta, nel sito *Calitennero,* con 3 arcate, che può contrastare coll'altro nazionale. Esso fu eretto nel 1861 dall' abile capo mastro *Ercole Martinoni* sul disegno, dell'ingegnere *Salvi*: oppure se debba prendersi dalla strada nazionale di *Nuoro,* da *Onniferi* direttamente a *Benetutti,* che dista in pianura un'ora appena, il quale deve raggiunger la linea sino alla nazionale di *Ozieri* verso *Bultei*: ma in questo caso dovrebbe farsi una strada comunale che da *Benetutti* mettesse ai Bagni. Prima quindi la strada, e poi lo stabilimento.

Metto fine a questi cenni che l'amor di patria e dell'umanità mi ha inspirato, affinchè tutti noi Sardi possiamo apprezzare questo tesoro che possediamo. Avendo tra noi sì efficaci rimedj contro le malattie cui sono soggetti specialmente gli uomini di campagna per l' inclemenza delle stagioni, perchè anderemo a cercarli fuori dell' isola?

Io faccio caldissimi voti che sorga presto questo uti-

2*

lissimo stabilimento, che siano ben analizzate tutte le sue acque, e sono sicuro che non solo ne profitteranno tutti i nazionali, per essere il sito centrale, ma sarà pure visitato dai continentali, specialmente dopo che vedremo realizzato il sogno dorato di 8 anni della tanta sospirata ferrovia! Chiunque si accingerà a fare questa bell'opera vi troverà il suo conto, perchè cogli ammalati vi si porterebbero molti congiunti e famiglie intiere come in diporto per tener loro compagnia. Sarebbe una gloria se sorgesse per opera nostra, ma ad ogni modo venga dalle cure e dal senno di chicchesia, i presenti ed i futuri benediranno i fatti sacrifizii!



APPENDICE

Villa distrutta di Lorthia

Giacchè nella precedente *Storia* ho parlato dei *Popoli Lesitani,* che occupavano le pianure e le colline circostanti alle Terme, mi viene a proposito di dare un cenno di questo vicino villaggio distrutto, a sinistra del Tirso, e distante un ora da Bono, il quale avrà fatto parte di quelle primitive colonie, come difatti nella gran Carta della *Sardinia Antiqua,* comparisce collocato in vicinanza alle stesse Terme (1).

Lorthia dunque (col *thita* greco) come viene pronunziato dai popolani, doveva esser un considerevole oppido anche al tempo dei Romani. Seguitò ad esser popolato sino al sec. XVI, come dirò in appresso, sebbene esso non venga menzionato dal Fara: oggi tutto il

(1) V. Carta Topografica con indicazioni delle strade, città, oppidi, isole e fiumi, annesse all'Abbecedario Storico. Cagliari 1869. Più probabile che in questo sito sorgesse la città di Lesa, come ho detto sopra pag. 5, n. 1.

suo territorio si trova rinchiuso nel vasto possesso, detto communemente *Bilotto*, del ricco proprietario di *Bono*, Salvatore Nurra, uomo venerando, e di costumi patriarcali. Io vi feci espressamente un escursione nel dì 14 di maggio, in compagnia dell'avv. G. M. Tiana, del cav. Dom. Angioi, del sig. Francesco Mulas, e del sac. Marcello Solgia, col sac. Salvatore Tiana.

Vi sono rimasti molti residui dell'antica villa, e tra questi per certa analogia e conformità di quelli che appartenevano all'antica stazione: ma questi ultimi sono stati distrutti più per edificar tante chiese, secondo il fanatismo medievale, che per altro.

In quel perimetro di fatti si contano cinque chiese, cioè Santa Barbara, Santa Restituta, Sant'Ambrogio, S. Gavino, ch'era la parrocchia, e S. Nicolò, con Santa Croce, che ora è distrutta.

In quella di Santa Barbara non vi è altro di considerevole che la statua della Santa in legno, scolpita da un dilettante, Giovanni Sancio di Bono, il quale se si fosse dato a quest'arte, la patria avvebbe vantato tra i suoi artisti un buon scultore (1).

In quella di Santa Restituta, ch'è la più ben conservata, e molto visitata dai fedeli, vi è una vasta tela del 1755. In mezzo vi è la Vergine seduta che allatta il

(1) Nella porta di questa chiesa vi è un anellone di ferro artisticamente lavorato. Esso fu trovato facendo uno scavo in quel territorio, ed è sicuro che apparteneva a qualche casa distinta della distrutta villa.

divin bambino, coll' iscrizione, *Virgo lactis dulcedinis.* Alla parte destra vi è Sant'Eusebio, figlio di Santa Restituta ed alla sinistra Santa Eusebia. Sopra vi comparisce il Padre Eterno, attorniato da una schiera d'Angeli, due di questi suonando la cetra. Composizione goffa, conforme avrà comandato l'operaio che ordinò il lavoro, come di fatti sotto vi è l'iscrizione *Hoc opus fieri fecit Salvator Faedda major operarius sanctae Restitutae. Redo Salvatore Jana Rectore. Pinxit Angelus* . . . . 1735.

Per nostra disgrazia si è perduto il gentilizio di questo pittore che se non fosse stato cassato l'avrei annicchiato nella mia storia dei pittori Sardi: ma si vede che il destino lo perseguitava da per tutto. Avendo pregato il viceparroco Marcello Sotgia, di guardare nei libri d'amministrazione, per accertarmi del casato del pittore, non vi trovò altro che il seguente ricordo in lingua spagnuola — *Quadro di Santa Restituta, per la tela Lire* 15, *per paga al pittore L.* 16, *per vino al detto pittore L.* 15; di modo che il suo lavoro costò in più del vino, una lira! Ed il peggio senza registrare il nome, quasi l'operajo abbia voluto prender vendetta di lui per il troppo vino consumato, e così il di lui nome sarà ignorato ai posteri. Il quadro poi è molto onorato dai divoti e divote perchè è attorniato da tanti exvoti braccia, mani, piedi, teste, mammelle, e trecce di capelli. Nella sacristia vi si conserva un gran vassojo antico di ottone (1).

(1) La festa di questa Santa occorre nel 17 Maggio con gran concorso dei vicini villaggi.

Sant' Ambrogio è l' altra chiesa vicina a quella di Santa Restituta. In essa non vi è altro da osservare che una statua in legno fatta in Napoli di buona mano.

Nella chiesuola poi di S. Nicolò non vi sarebbe da osservare che la piccola statua, ma pure è degna d' esser menzionata per il culto speciale che gli prestano le ragazze nel dì della festa, gettando i loro fazzoletti in un finestrino della facciata. Dal sito più o meno vicino dell' altare in cui cadono i fazzoletti prendono augurj dei loro futuri imenei. Pare si voglia indicare quel fatto di S. Nicolò quando di notte tempo gettò nella finestra di una casa per tre volte tanto denaro da poter far passare a nozze tre ragazze.

Finalmente viene quella di S. Gavino, ch' era la parrocchia del distrutto villaggio, come di sopra ho detto. La costruzione è solida, perchè la maggior parte è fabbricata con mattoni cotti, compresa l' abside che ha un grazioso cornicione formato così stesso di terra cotta espressamente. L' edifizio può rimontare al secolo XI.

Dentro vi è un' altare di legno con colonne a vitalba, con tre nicchie in cui sono collocate tre ordinarie statuette, quella di S. Gavino in mezzo: ma quello che vi è rimasto di prezioso, è una gran tavola lunga metri 3, e larga due che meriterebbe d' esser meglio conservata. La tavola è divisa in tre spartimenti, in quello di sopra in mezzo vi è la Vergine che dà il latte al bambino Gesù, da una parte S. Paolo, e dall' altra S. Giov. Battista. Nello spartimento di mezzo vi è S. Gavino a

cavallo colla bandiera in mano, nel di cui pennone vi sono dipinte tre torri. Al lato destro è S. Proto, ed al sinistro S. Giannario con aureole dorate. Finalmente lo spartimento inferiore, in mezzo ha la deposizione dei corpi Santi, nella destra la decapitazione di S. Gavino, ed a sinistra la decapitazione di S. Proto e Gianuario.

Ma ciocchè rende più preziosa questa tavola è l' iscrizione mezzo sarda e mezzo latina che trovasi al di sopra HOC OPVS FESIT FIERI CANONICUS PETRUS CARTA VICARIUS GENERALIS DE SU PISCOPADU DE CRASTA 1540. Il detto villaggio di *Lorthia* apparteneva alla soppressa Diocesi di *Castra* la quale venne unita a quella di Ottana, ossia di Alghero, da Giulio II nel 1503. Intanto qui è nominato, 37 anni dopo la soppressione, il Vicario Generale, in quanto che sino a mancare tutti i membri del corpo capitolare, i Vescovi lontani solevano tenere un Vicario Generale per regolare da vicino la Diocesi a nome proprio (1). Pare dunque che in quell' anno questo villaggio, che probabilmente sarà stato prebenda del detto canonico, fosse tuttora in piedi.

(1) L' ultimo Vescovo di questa Diocesi fu *Antonio di Torre*, francescano. Egli era in vita nel 1509, s'ignora però in qual anno abbia cessato di vivere. Il suo governo principiò dal 1501. *Martini* Stor. Eccl. N. 3, p. 373.

BENETUTTI



Merita farsi qui un cenno di questo villaggio che ha preso il nome dai Bagni, come sopra ho detto, pag. 8, dai quali dista un' ora appena, tanto più che il Della Marmora non ne ha tenuto conto nel suo *Itinerario* (1). Esso è fabbricato sopra una roccia granitica sensibilmente in elevazione, alla quale dalla parte di levante sta a cavaliere l' imponente scogliera granitica di *Sisini*, dove sono rimasti gli avanzi di un gran *Nuraghe*. Nella state riflettendo i raggi solari su quella nuda rupe e riverberandosi sulle case si soffre un calore intenso.

Il villaggio è ricco di bestiame, specialmente vi si ammira la bella razza di vacche, e da pochi anni è diventato pure paese agricolo, ma il commercio vi è scarso per la mancanza di strade. L' accattonaggio vi è scono-

(1) L'ab. Angius crede che *Bulterina*, o *Bullejana* si stato il nome primitico di *Benetutti* che poi l' abbia cambiato nell'attuale per l' effetto delle vicine terme, quasi facessero *bene a tutti*.

sciuto, come non si trova nei vicini villaggi dove è inoltrata e capita la proprietà perfetta. La popolazione è in aumento, ed attualmente conta **1772** anime. Vi esistono bei fabbricati d' un piano cui si presta bene il taglio del granito, e le strade interne sono quasi tutte lastricate. Ha una bella fonte in apparenza, ma senza acqua per la cattiva costruzione, alla quale il Sindaco pensa di porre rimedio. Nell' estate fa pietà quello di vedere mattina e sera tante giovinette schierate in ragione del tempo che arrivano, aspettando che le prime empiano il loro utensile da un filetto d' acqua di pochi litri al minuto. È un tempo rubato alle faccende domestiche, e tutti debbono unirsi a metter riparo a tanto danno. Vi esistono altre fonti, ma sono lontane.

Gli abitanti un tempo passavano per vendicativi e sanguinarii, ma siccome per fortuna ebbe parrochi buoni e generosi, tra i quali è viva tuttora la memoria del Dott. Salvatore Frassu di Bono, poi Canonico Prebendato in Oristano, così essi molto si affaticarono per sedare le accanite inimicizie che regnavano tra potenti famiglie, lacerandosi a vicenda. Oggi al più sono da lamentare quei crocchi d' uomini di campagna che si vedovo oziosi per le strade nei dì feriali. Oh il tempo ed il lavoro quanto siete preziosi! Le donne poi si distinguono per il gran lusso nelle vesti. Tutto è danaro che va fuori in discapito delle famiglie. Pure sono molto laboriose specialmente nella tessitura dei panni, lane e lini, di cui oltre i propri bisogni, ne mandano fuori in commercio.

Ha una scuola normale che io non ho potuto visitare perchè il maestro era assente: ma a vece sono stato a visitare la scuola femminile in compagnia del Vice parroco Sebastiano Manca, diretta dalla giovine signora Biddau di Ozieri, che ho trovata ben istruita, e le fanciulle ben educate, pulite e molto in progresso nei lavori di mente e di mano. Siano benedette le fatiche, bisogna pensare alle generazioni venture! (1)

(1) Io mi trovava in villaggio nel dì della festa della patrona, 21 Maggio. La Chiesa era decentemente ornata, la funzione si è celebrata con molto decoro e divozione, processessione, predica, al solito. Ma confesso che fui disgustato da una barbara consuetudine.

Il clero con altri signori sogliono, dopo la funzione dei primi vespri, accompagnare il Parroco in sua casa dove si fa un trattamento di dolci, e fin qui non vi è male. Quando un sacerdote, forse l' amministratore, con un bel sacco di rame in mani m'invitò a godere un lieto spettacolo. Centinaja e più di fanciulli e fanciulle innocenti stavano attruppate innanzi alla finestra, aspettando la pioggia di quel denaro. Io innorridii al pensare che per trastullo si gettasse quella moneta che ci costa il sudor della fronte! Tanto più che di quei teneri fanciulli erano ben pochi che potevano raccogliere un soldo, perchè dietro vi erano schierati gli arpagoni sfaccendati, i quali tosto entravano in mezzo, raccogliendo le monete, e strappandole dalle mani di quelle povere creature, se pure erano fortunate di averne potuta aggrappar una, sicchè se ne ritornavano a casa piangendo, colle vesti lacere, e con contusioni dai colpi e dagli urti che ricevevano.

Ho detto di sopra pag. 8. che *Benetutti* non è villaggio antico, gode solo quella fama che gli hanno dato le Terme vicine. Ma pure sarebbe stato più rinomato per un opera d' arte maravigliosa se ci fosse pervenuta intiera. Voglio dire della grand' assita che stava nell' altar maggiore della Parochia, dedicata a Sant' Elena, madre del gran Costantino, prima che quella fosse rinnovata ed ampliata. Di questi preziosi dipinti io parlai il primo nelle note all' *Itinerario* del Della Marmora, dicendo a quanto mi raccontavano, *che nella Parocchia vi sono bellissime tavole antiche che gareggiano colle pitture rafaellesche (Itin.* p. 454). Non m' ingannarono ed ora

Proposi di sradicare questo inumano spettacolo, introdotto da secoli, sulla mia responsabilità. Persuasi a quella minuta folla (e mi costò poco) ch' era meglio di aver ognuno il suo soldo sicuro senza pericolo di urti e d'imbrattarsi le vesti. Feci entrar tutti nella vicina sacristia, ed il sacerdote distribuì la moneta a tutti e singoli che uscivano dalla portina di Chiesa. Tutti se ne ritornarono in casa tripudianti e contentissimi.

Così avessi potuto sradicare un altro uso più barbaro, quello dei flagellanti! Fatta notte partono dalle loro case in Chiesa tanti fanatici, colle spalle nude, percuotendosi a sangue per onorar la Santa. Oh, se mi fosse stato permesso di alzar la voce anche a questi! *Benetuttesi*, avrei detto, non è questo il modo di far onore alla vostra Patrona: imitatela nell' orazione e nel culto alla Santa croce che ci ha redento. Amate il vostro simile, fate buone opere, date il buon esempio alla famiglia, attendete al lavoro, rispettate l' altrui, e state certi che la Santa e Dio lo gradiranno più di questo sangue schifoso che infruttuosamente sprazzate!

che le ho visitate attentamente è pregio dell' opera di descriverle, affinchè nel caso che vadano a perdersi, se ne conservi la memoria (1).

Io suppongo che la grand' assita sarà stata composta di 9 scompartimenti. In quello di sopra, la Crocifissione, vi sarà stata ai lati l'Annunziazione. In quello di mezzo l' invenzione della Croce, che è il protagonista della tavola, indi la ricognizione della croce col miracolo della donna paralitica a destra, e la trasmissione a sinistra, ed ai fianchi i quattro Evangelisti; finalmente sarà venuto l' imbasamento con otto o dieci piccoli spartimenti, in cui erano rappresentati diversi Santi a mezzo busto.

Di questi sono rimasti quelli di mezzo e dei fianchi, cioè la Crocifissione, l' invenzione, e la ricognizione colle striscie degli Evangelisti. Duole più di tutto la perdita dell' imbasamento in cui vi sarà stato il nome di questo celebre artista (2).

La tavola della Crocifissione ora è collocata nella 5ª cappella a destra entrando. Il Cristo morto è ammirando, ma la Vergine e S. Giovanni, che stanno al lato,

(1) Si dice che un inglese fece l' esibizione di acquistarle sborsando la cospicua somma di lire diecimila.

(2) Tutte queste tavole stavano gettate e non curate nella sacristia. L' attual V. Rett. Fedele Chighine, conoscendone il pregio le fece appendere dentro Chiesa per salvarle dalla polvere e dalla rapacità. Le altre, specialmente le piccole furono tolte da sacristi e ragazzi, che terminarono nel fuoco. Moltissimi del villaggio mi dissero di averle conosciute tutte intiere.

sono stati ritoccati. Più presto è degno d'esser osservato quell' accessorio che il pittore vi ha messo, cioè la deposizione veduta come in lontananza.

Per fortuna la tavola che non è stata ritoccata è quella della protagonista, dell'invenzione. Si vede Sant'Elena con corona dorata, accompagnata da un gruppo di donne, una delle quali ritira a sè un lembo del manto rosso della Santa che afferra la Croce con ambe le mani la quale due uomini stanno rialzando dalla fossa, uno dentro a metà, e l'altro ajutando di fuori per consegnarla nelle mani della Santa.

Le altre due croci figurano già estratte, perchè le sostiene con ambe le mani un uomo barbuto ed ammantato vestito all'ebrea, un altro sta in mezzo tenendo nel grembo il vassojo in cui sono riposti i chiodi. Dietro costui ed a sinistra avvi un numero di popolo in diverse movenze che guardano riverenti, tra i quali risalta un vecchio il quale curvo si appoggia colla sinistra ad una vanga, e colla destra fa il solecchio guardando attentamente nella fossa. Fra tutti, 16 persone. Ammirabile composizione, finezza di colori, e di panneggiamenti! La tavola è alta un metro e mezzo, e larga un metro circa.

Questa tavola è collocata, sebbene troppo in alto, alla parte del vangelo nel Presbiterio. Incontro vi è quella della ricognizione, della stessa dimensione. Sant' Elena in piedi che sostiene la croce, e l' avvicina alla paralitica nella base per mezzo di due robusti giovani, San Macario a destra con abiti patriarcali in ginocchioni come

in atto di preghiera e venerazione. Dietro finalmente avvi un gruppo di donne, e di uomini d'ambe le parti, in mezzo ai quali sporgono le altre due croci che pare siano state già adoperate pella miracolosa guarigione i-nutilmente. In tutte sono 16 persone parimenti, tra le quali la più distinta è quella donna paralitica per la sua posizione, figura, e movenza. Nella parte inferiore la tavola si trova guasta da mano imperita.

Finalmente viene la terza tavola che trovasi nella 2.ª cappella a d. in alto, nella quale è rappresentata la trasmissione della croce che Sant'Elena mandò in Roma al figlio Constantino per riporla nella chiesa di Santa Croce che essa aveva fatto innalzare. Vi si vedono gli edifizii Sessoriani, ma trovandosi la tavola collocata molto in alto non si può osservar bene l'insieme. Nella navata a sinistra sono appese le altre due tavole rappresentanti gli Evangelisti, che non hanno niente di considerevole. Così pure un quadro mezzano di San Gregorio in fondo dorato, più antico, che faceva parte di altra tavola (1).

Merita anche l'attenzione in questa chiesa la tavola dell'altare della 2.ª cappella della Trinità. Il dipinto però non è da paragonare coi sopra descritti. Sotto vi è

(1) Questo dipinto è secondo lo stile del Margaritone: ma la storia di Sant' Elena è della prima metà del secolo XVI, del bel tempo della pittura sarda, cioè del *Cavaro*. L' artista dev' esser sardo che si portò nel luogo per eseguir l' opera che si può dire unica. V. Storia dei pittori Sardi, pag. 15.

l'iscrizione. *Ad laudem Sanctissimae Trinitatis depingi Ludovicus et Ioan Angela Cano ceterique sacelli hujus patroni a Baptista Tanda Ecclesiae fecerunt anno* 1603 (1). Un tal *Iosephus Usai* poi rifece l'altare in parte di legno dorato nel 1770.

È degna pure d'esser letta un iscrizione sarda su una piccola lastra di ardesia che sta incastrata nella parete sinistra della cappella di cui io aveva fatto cenno nella nota al cit. *Itinerario*. Essa è del seguente tenore. CVSTA OBERA AT FATTV FAGVER IOANGVELA *(Giovannangela)* CANV RELICTA *(vedova)* DE LVISI CANV FIGIV ET EREDE DE PAVLV CANV PRAFVNDADORE DE CVSTA CAPELLA SEGVNDV CONSTAT IN SV IVSPATRONATV VNA CVM SOS SIGVENTES IOANNE PASCALE ET PAVLV CANV BAINGIV ET IOANNE DE QVERQVI MARTINE IOANNE ET PEDRV SALE ANTONI PALA IOANNE LADV ANTONI PISANV ANDRIA DE SOGIV ET MVGERES INSORO PRO SV QVALE SOS FIGIOS ET SVCESSORES INSORO GOSANT DE DITA CAPELLA PER LINEA MASCVLINA ET FEMININA QVALE IVSPATRONATV LISAT CONCESSV DON ANDREV BACALLAR PISCABV DE SALIGVERA ET DON ANTONANGEL CARCASONA CANONIGV FVIT DE SA PRESENTE VILLA BENETVTI MARTV 5 DE 1622.

L'antica Parrochia era composta di quattro cappelle, due per parte col presbiterio, questo con le due cappelle

(1) Ecco abbiamo un' altro pittore che io ignorava d' aggiungere alla Storia dei Pittori Sardi. Questo *Luigi* e *Giovannangela Cano* sono nominati nell'iscrizione come fondatori della Cappella.

a man diritta sono costrutte con archi acuti del tempo, cioè del sec. XII. Le altre cappelle poi sono state aggiunte per ingrandire la chiesa di mano in mano che cresceva la popolazione. A quel tempo debbe attribuirsi il vandalismo delle tavole già descritte. In una cappella a man sinistra finalmente vi è un quadro della Madonna, che credo sia una copia, di Salvatore Ghisaura che fece gli studi in Roma.

In questo villaggio non vi è penuria di chiese succursali, che sono tutte in rovina, perchè quando si edificarono non pensarono a dotarle, credendo che in ogni tempo la fede fosse viva come al loro secolo. Terminiamo questi cenni col far menzione di quella fuori del villaggio in *Bolòe*, chiesa a tre navate, che era la parrochia della distrutta villa. Il tetto è formato con travatura antica, nell'altar maggiore vi è una gran tela ordinaria del secolo XVII, in cui è dipinta l'Assunta, ch'era la titolare, ed attorno i misteri principali della Vergine.